



Vola il differenziale Btp/Bund. Padoan (Ocse): «Italia troppo grande per fallire? Non è vero»

Borse giù e spread a livelli record

Staino



La rete di salvataggio? Con queste politiche non c'è protezione

Nei giorni scorsi si era parlato di un piano B per Italia e Spagna predisposto da Europa e Fmi. In realtà la speranza pare legata all'acquisto dei titoli di Stato da parte di Cina e Paesi emergenti

L'analisi

PAOLO SOLDINI
ROMA

Insomma: esiste o no una rete di salvataggio per Italia e Spagna, quel *contingency plan* di cui si è molto parlato nei giorni scorsi tra Bruxelles, Washington, Roma e Madrid? Dipende da

cosa s'intende con quell'espressione, rispondono fonti della Commissione Ue: il Fondo salva-stati (Efsf) è già una rete di salvataggio. O meglio: lo è nella misura in cui lo si ritiene sufficientemente dotato per reggere a botte speculative che colpiscono per affondare pezzi grossi come la Spagna e l'Italia.

E qui casca l'asino. Anzi, ne cascano due: da un lato la dotazione indicata dal Consiglio europeo del

26 ottobre, mille miliardi di euro, è per ora del tutto teorica.

Quella cifra si raggiunge, forse, se si calcola l'effetto di leva finanziaria dei 440 miliardi che sono nell'Efsf (perché quelli sono: nessuno li ha aumentati) e, magari, se vanno a buon fine i negoziati con la Cina e con gli altri, per ora eventuali, investitori extraeuropei. Ma - secondo problema - ammesso che si possa contare davvero su mille miliardi, non è detto che essi bastino alla bisogna. Basta vedere quanto sono costati gli interventi per Irlanda, Portogallo e Grecia e fare due calcoli. Non ci siamo.

E allora? Allora al più tardi alla conclusione del G20 bisognerà tirare fuori dal cilindro qualche altro miracolo. Può anche darsi che ci sia qualcosa di concreto sotto le chiacchiere che sono circolate nei giorni scorsi sulla rete di protezione, che qualche geniale team di sherpa sia riuscito a inventarsi il marchingegno che farà quadrare il disgraziatissimo cerchio di questa crisi, ma allo stato non si vede proprio di che cosa possa trattarsi: le decisioni del vertice di Bruxelles hanno indicato tutto quello che l'Europa può tirare fuori, i mille miliardi "teorici". Il Fondo monetario ha già dato e non si vede che cosa possano aggiungere di loro la Bce e le banche centrali, che pure sono state tirate in ballo dalle indiscrezioni dei giorni scorsi: non possono certo mettersi a coniare euro per ripianare i debiti. E, come se non bastasse, in tanta indeterminazione le cose peggiorano di ora in ora.

Il tasso dei Btp italiani al 6,18 è stato accolto come un presagio disastroso. Quota 7, quella cui per convenzione si fissa il livello oltre il quale i rimborsi dei titoli diventano insostenibili e si precipita nel burrone del default, è ormai a un passo. E molti insistono su un precedente inquietante: finora la soglia del 6 è stata superata solo da Grecia, Irlanda e Portogallo e dal momento in cui ciò è avvenuto sono passati solo 150 giorni fino al momento in cui è stato necessario ricorrere agli aiuti diretti. Se i precedenti valgono come regola, per l'Italia c'è tempo fino alla primavera.

Il modo in cui il disastro si sta profilando rende chiaro perché, nelle settimane scorse, il nostro Paese sia stato sempre più e sempre più chiaramente legato alla Grecia in tutte le evocazioni di scenari. E a proposito di reti e "piani di contingenza" che ci legano ad Atene, va ricordato che di un "piano B" che coinvolgerebbe l'Italia, in realtà, si è già parlato.

Verso metà settembre, quando apparve chiaro che Germania e Francia premevano perché si mettesse in atto una strategia volta a salvare le grandi banche con la pancia piena di titoli dei debiti a rischio, la stampa specializzata tedesca pubblicò delle anticipazioni (mai smentite) su "semifallimenti" cui avrebbero dovuto essere "pilotati" non solo la Grecia, con la svalutazione dei titoli di debito del 50%, ma anche la Spagna e l'Italia, con un abbattimento del 25%.

La cosa allora fece un certo rumore, ma poi si è visto che si trattava di un piano davvero esistente, almeno nella prima parte, quella relativa al debito di Atene. Il taglio è stato sancito al vertice del 26 ottobre. E la seconda parte? Esiste davvero? Può essere questa la misteriosa "rete di salvataggio"? Sia come sia, nessuno può ignorare però che per sopravvivere a un taglio del 25% sul valore dei titoli italiani e spagnoli in loro possesso, le banche dovrebbero ricevere un'enorme massa di compensazioni. E torna il problema: da dove arriverebbero i soldi?

La domanda è sempre la stessa e dà la dimensione di un pericolo che finora è stato gravemente sottovalutato: la strategia anti-crisi così come è impostata dal duo Merkel-Sarkozy e dagli attuali vertici europei porta inevitabilmente a continui aumenti delle risorse necessarie, che stanno rapidamente avvicinandosi all'insostenibilità assoluta, e non ci salveranno i cinesi, i russi, gli emiri o i marziani. Se si continua a dare soldi alle banche senza regolare il mercato e senza combattere davvero la speculazione, la corsa del debito sarà senza fine. E non ci saranno reti che tengano. ♦